

Introduzione

1. Il «mondo dei regolari». Oggi è espressione desueta e non più familiare¹. Eppure per quasi un millennio ha significato la multi-forme varietà degli *stati* di vita di uomini e di donne che hanno vissuto la loro *esperienza* di vita (monaci - canonici) *sub Regula: sotto una Regola*. “Sotto” non è una scelta impositiva o costrittiva meramente disciplinare, al contrario pone in essere la disponibilità-docibilità allo Spirito per non rimanere chiusi in una logica “privata” – autoreferenziale – di una vocazione alla vita religiosa, cioè priva di un respiro ecclesiale. “Sotto” si traduce in una prospettiva di *con-di-visione* che *comprende* le nostre vite

¹ La distinzione – una volta familiare – tra “regolari” e “secolari” si costruisce lentamente e non senza difficoltà. Il termine “regolare”, nel linguaggio dell’Alto Medio Evo, evoca una qualità morale o istituzionale in relazione al monachesimo. Inizia a prendere un nuovo senso poco dopo la prima apparizione lessicale nella “regola” di sant’Agostino nel 1067. Il processo sembra compiersi verso la fine dell’XI secolo: il concilio d’Autun, databile attorno al 1094, richiama i “canonici regolari”. Espressione ripresa in canoni e decreti che accende il dibattito tra la fine dell’XI secolo e gli inizi del XII. Il compimento del percorso della storia lessicale e istituzionale si collocherebbe a metà del XIII secolo nella *Summa super rubricis decretalium* de Geoffroy de Trano, redatta tra il 1241 e il 1243. Infatti si riscontra una menzione indubbiamente chiara del concetto di regolari, dopo aver opposto monaci e canonici in dispute logoranti, ora li unisce: «*Regulares sunt qui ad vivendum regulariter se astringunt sive sint monachi sive sint canonici regulares*». Per la complessa vicenda storico-lessicale, cf in particolare A. Boureau, *Hypothèses sur l’émergence lexicale et théorique de la catégorie de séculier au XI^e siècle*, in «Le clerc séculier au Moyen Âge - XXII^e Congrès de la SHMES (Amiens, juin 1991)», Sous la direction de la Société des historiens médiévistes de l’Enseignement supérieur public, Éditions de la Sorbonne, Paris 1993, 35-43.

alla *Sequela Christi* e in essa ci sentiamo solidali (*sodales*)² e coerenti. *Regola*: scrittura di libertà nell'appartenenza, di compagnia nella solitudine, di contemplazione nell'oscurità, di servizio nella fatica (*labor*), di comunicazione nel silenzio, di comunione oltre l'ultima separazione. *Con-di-visione* di spazi e di tempi percorsi dall'unico anelito del *quaerere Deum*: orizzonte ultimo di ogni Regola dentro il quale non si può avanzare la pretesa di esaustività, anzi vige la regola del *magis*, di una eccedenza non confinata alla scrittura. E nemmeno al tempo. Soglia oltre la quale riceve compimento come *forma* della tensione escatologica che anticipa nel tempo l'incontro col suo Signore³. Così potrebbe essere. Così è anche accaduto. La *Regula* non si sottrae all'elenco dei nostri limiti, anzi si prende sovente la briga di enumerarli senza eufemismi o allusioni: infedeltà, debolezze, fragilità, *crimen* e quant'altro... Non ci sono sconti, neppure per le penitenze. La *Regula* non si illude sui nostri limiti, ne prende atto per porvi rimedio.

Ciò che invece rimane di indiscussa rilevanza per la storia delle forme storiche e della civiltà in Occidente, è il contributo della "civiltà monastica", nella sua più ampia accezione: patrimonio di storia, spiritualità, cultura, saperi, invenzioni... arte. Patrimonio espressivo degli "effetti" delle *Regulae* rielaborate in una più vasta

² Solidali da *sodales*: ricorre nel Codice di Diritto Canonico (1983) come singolo lemma 88 volte; sodale chierico 3 v.; sodale dell'istituto 8 v.; sodale di istituto di diritto diocesano 1 v.; sodale di istituto di diritto pontificio 1 v.; sodale di istituto religioso 16 v.; sodale di istituto religioso clericale 1 v.; sodale di istituto religioso di diritto pontificio 1 v.; sodale di istituto secolare 3 v.; sodale di istituto di vita consacrata 9 v.; sodale laico 1 v.; sodale proprio 1 v.; sodale religioso 1 v.; sodale di società di vita apostolica 7 v. Solo per i lemmi segnalati assomma almeno 123 volte (cf H. Zapp, *Codex Iuris Canonici Lemmata. Stichwortverzeichnis*, Verlag Rombach, Freiburg 1986, 599-602). Sodale implica in diritto la condivisione di un obbligo e, in più ampia accezione, supporto reciproco, solidarietà. Nel diritto romano in origine le *sodalitates* (associazioni) erano disciplinate da un accordo tra i soci per una mutua assistenza (cf F. Del Giudice, *Dizionario giuridico romano*, Ed. Simone, Napoli 2010⁵, 477).

³ Giovanni Paolo II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), 15; 27.

normativa per meglio definire stili, prassi e metodi di esperienze di vita. Patrimonio vivo che elabora il *sapere* di una istituzione di fronte alle esigenze del cambiamento e all'evolversi delle sensibilità spirituali, disciplinari e alle nuove emergenze ecclesiali. Nascono così accanto alla *Regula* le "regole" (*regulae*), "consuetudini" (*consuetudines*), "statuti" (*statuta*) nella consapevolezza che, ad esempio, le due tradizionali Regole di Benedetto e di Agostino rispondono primariamente all'ideale di una *forma vitae* senza adentrarsi in orientamenti che successivamente le *consuetudines* e gli *statuta* vanno definendo come corollari alla specifica forma di vita per custodire la fedeltà alla stessa *Regula*⁴.

2. Non è nostro intento varcare la soglia del "mondo delle *Regulae*": esteso territorio già ampiamente esplorato da parte di illustri studiosi che letteralmente ci hanno "speso" la vita e, ancor oggi, laboratorio aperto a nuove ricerche. Ne è spia una bibliografia vastissima. Modestamente il nostro contributo si limita al *Codice fondamentale* o *Costituzioni* per carpirne le dinamiche (can. 587), le interrelazioni (can. 578) e gli effetti (can. 662)[*Wirkung*]⁵. In particolare, le considerazioni qui condivise s'innescano *preferibilmente* nel mondo regolativo delle fondazioni del XIX e XX secolo, maschili e femminili, che ereditano situazioni storico-ecclesiali, per certi aspetti, più variegate, in particolare per i massicci influssi delle correnti spirituali dell'epoca e, non ultimo, la progressiva formalizzazione del diritto proprio sotto l'egida del Dicastero ad

⁴ C. Andenna - G. Melville (a cura di), con la consulenza scientifica di C.-D. Fonseca - H. Houben - G. Picasso, *Regulae - Consuetudines - Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*, Atti del I e del II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari/Noci/Lecce, 26-27 ottobre 2002 / Castiglione delle Stiviere, 23-24 maggio 2003), Münster 2005.

⁵ Non si è preso in considerazione il *contenuto* del can. 598, pur evidenziandosi la stretta correlazione con i menzionati canoni, si è optato di non ampliare l'ambito di riflessione e di non avviare percorsi già trattati ampiamente dalla manualistica.

esse preposto⁶. Mondo regolativo erede di un antico patrimonio, con discontinuità rilevanti senza tagliarne le radici.

Da questa rapida menzione della *Regula* – premessa storica dalla quale non è possibile esimersi – prendono avvio i nostri percorsi di iniziazione alla Regola di vita, per riaffermare – senza circonlocuzioni – che se il Codice fondamentale o le Costituzioni non restituiscono una *Regola di vita* si rischia di produrre un quadro normativo funzionale all'*immagine* dell'istituzione, meno ad una *visibilità* (testimonianza) di una forma di vita consacrata alla *Sequela Christi* (can. 587).

3. Il presente studio va ricondotto alle *lezioni* del corso di introduzione al diritto proprio degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica (IVC-SVA), promosso e organizzato dallo *Studium* dell'omonimo Dicastero (DIVCSVA)⁷. Non ultimo, all'esperienza pluridecennale nell'accompagnamento delle commissioni di revisione o riscrittura del diritto proprio. Nell'orizzonte del medesimo corso si collocano i testi che rientrano nella denominazione di *regole*, *codice fondamentale* o *costituzioni e codici annessi*, ovvero la declinazione storico-lessicale e sistemica del «mondo regolativo» degli IVC-SVA (cf can. 587 §§ 1-3). Quest'ultimi non rientrano nella nostra considerazione.

Dopo la preliminare riflessione sulla inclusiva relazione tra *Regula* e *forma vitae*, l'articolazione del testo è riletta in cinque percorsi di formazione:

⁶ Tra la vasta bibliografia riferimento, fondamentale G. Rocca, *Per una tipologia e una teoria della congregazione religiosa (o della vita religiosa dei secoli XIX-XX)*, in «Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria» 56-57 (2006-2007) 301-336.

⁷ Erede della storica Scuola Pratica, istituita sin dal 1951 nell'allora Congregazione dei Religiosi, e-*Studium* è un Corso online che si propone di offrire un'esperienza di formazione qualificata in teologia, diritto e prassi della vita consacrata, valorizzando la prassi e l'esperienza del Dicastero per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica (<https://www.e-studium.org/>).

1. Dal «Mistero» alla Regola di vita. La nostra tradizione condivisa.
2. Le costituzioni o codice fondamentale (can. 587 §§ 1-3). Un testo e le sue dinamiche.
3. Il Patrimonio dell'Istituto o Paradigma fondazionale (can. 578).
4. Vangelo, suprema Regola di vita (can. 662). Costituzioni e ri-Scrittura.
5. Il laboratorio del diritto proprio: una esercitazione⁸.

Infine appare il *custode del ponte* per ricordarci che ogni forma di vita consacrata attraversa il ponte della storia, ognuna con un suo percorso che indubbiamente ne incrocia altri senza smarrire il proprio.

4. *Percorsi di formazione*. Si tratta, infatti, di ripercorre il cammino del discepolo (*discipulus* - *discere*) che apprende non una disciplina accademica, ma intraprende un itinerario di comprensione della *Regola di vita* che è parte integrante e qualificante la vocazione-identità dei consacrati e consacrate *anche* del nostro tempo. I percorsi qui presentati si limitano, dunque, ad una iniziazione, ovvero un primo approccio ad una tematica e problematica

⁸ Il presente volume si avvale principalmente, ma non esclusivamente, degli articoli già editi su «Vita Consacrata» e altre integrazioni di revisione ed aggiornamento: P.L. Nava, *Dalla Regola di vita alle Costituzioni/1. Percorsi di iniziazione per gli IVC-SVA*, in «Vita Consacrata» 61 (1/2025) 5-25; Id., *Dalla Regola di vita alle Costituzioni/2. Le Costituzioni o Codice fondamentale (can. 587 § 1-3)*, in «Vita Consacrata» 61 (2/2025) 101-124; Id., *Dalla Regola di vita alle Costituzioni/3. Il Patrimonio dell'Istituto (can. 578) o Paradigma Fondazionale*, in «Vita Consacrata» 61 (3/2025) 197-224; Id., *Dalla Regola di vita alle Costituzioni/4. Vangelo suprema regola di vita (can. 662). Costituzioni come ri-Scrittura*, in «Vita Consacrata» 61 (4/2025) 293-319; Id., *Un laboratorio aperto al futuro: il diritto proprio degli IVC e delle SVA. La manutenzione delle regole*, in *Aspetti dell'identità e missione ecclesiale della vita consacrata*, a cura di L. Sabbarese, Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2023, 46-71.

che “attraversa” – è il caso di dirlo – la complessa e affascinante storia delle forme di vita ispirate alla *Sequela Christi*. Tali percorsi, volendo, possono essere contestualizzati anche in un «laboratorio di formazione» al diritto proprio degli IVC-SVA nell’ambito delle distinte fasi della formazione alla vita consacrata.

5. L’obiettivo dei percorsi è desunto da una citazione dell’esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*, n. 37: «Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all’ispirazione originaria. In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di un rinnovato riferimento alla Regola, perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autenticato dalla Chiesa. Un’accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall’ispirazione iniziale»⁹.

In analoga prospettiva si colloca la *Lettera ai consacrati* di papa Francesco: «Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cf *Perfectae caritatis*, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: “Per me il vivere è Cristo” (Fil 1,21); i

⁹ Giovanni Paolo II, Es. Ap. post-sinodale *Vita consecrata* (25.03.1996), 37.

voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore»¹⁰.

Entrambe le citazioni hanno il medesimo *focus*: Regola, regole e costituzioni ricevono senso come “espressione del Vangelo e strumento per viverlo”. I percorsi si collocano in questo più ampio *orizzonte di senso*. Un’autentica perla tratta dal tesoro delle Regole antiche, incastonata nella *Regola di Grandmont* – approvata da papa Clemente III nel 1189 –, ci trasmette un monito la cui verità appartiene al tempo dell’attesa e riceve il suo compimento nell’eternità di Dio: «Una infatti è la fede, la prima e principale regola delle regole apportatrice di salvezza da cui tutte le altre derivano come rivoli dall’unica fonte: è il santo Evangelo trasmesso agli apostoli e da questi fedelmente annunziato in tutto il mondo. Dalla pienezza di questa fonte inestinguibile tutti i fedeli che passarono prima di noi sorseggiarono una bevanda ineffabile, lasciandola a noi che viviamo oggi e agli altri che verranno dopo di noi fino alla fine del mondo»¹¹.

6. Infine i percorsi disegnano *mappe* di ulteriori indagini e ricerche nell’attuale panorama dell’esperienza fondazionale ed ecclesiale di IVC-SVA. Viene così proposta una esercitazione come premessa ad un laboratorio del diritto proprio, tra *bricolage* e manutenzione delle “regole”. La “cartografia” della vita consacrata ha visto profondi cambiamenti storico-culturali. Forse si tratta di rintracciare nuovi percorsi, sperimentare nuove formule, purché in esse sia visibile la *Forma Jesu*, la sola Via, Verità e Vita, il solo *Percorso* che precede e supera tutti i percorsi.

¹⁰ Francesco, Lett. Ap. *A tutti i consacrati in occasione dell’anno della vita consacrata* (21.11.2014), I, 2.

¹¹ *Regola di Grandmont*, Prologo, § 7, in E. Arborio Mella - C. Falchini (a cura di), *Regole monastiche d’Occidente*, Ed. Qiqajon, Comunità di Bose, Magnano 1989, 216.

Inoltre non posso esimermi da un debito di gratitudine a Don Giancarlo Rocca ssp. Con buona dose di pazienza unita alla sua ben nota competenza ha letto e rivisto l'intero testo. Indicazioni e consigli per una più adeguata edizione del presente volume.

28 aprile 2026
solennità di san Luigi Maria di Montfort

Incipit

Alle origini

Forma vitae - Regula vitae

Prima di avviare i nostri percorsi si rende opportuno un breve chiarimento sul significato del duplice sintagma *forma vitae* e *regula vitae*, limitandoci nella ricerca ad individuare alcune tracce della sua storia. Neppure è il caso di addentrarci nel genere letterario della *regula*¹.

Chi ha familiarità con la storia degli ordini monastici sa che, almeno nei primi secoli, è difficile comprendere lo statuto di ciò che i documenti chiamano *regula*. Nelle attestazioni più antiche, regola significa semplicemente *conversatio fratrum*, il modo di vita dei monaci di un determinato monastero. Essa si identifica spesso con un modo di vita del fondatore, considerato come *forma vitae*, cioè come esempio da seguire; e la vita del fondatore è a sua volta la sequela della vita di Gesù come è narrata nei Vangeli. Con il progressivo sviluppo degli ordini monastici e la crescente necessità di un controllo da parte della Curia romana, il termine *regula* assume sempre di più il significato di testo scritto, che si conserva nel monastero e deve essere preventivamente letto a colui che, abbracciando la vita monastica, accetta di sottomettersi alle prescrizioni e ai divieti che esso contiene. Ma, almeno fino a san Benedetto, la regola non è una norma generale, ma soltanto la comunità di vita (il “cenobio”, *koinós bíos*) che risulta da un esem-

¹ P. Barata Dias, *A regula como género literário específico da literatura monástica*, in «Humanitas: Revista do Instituto de Estudos Clássicos» 50 (1998) 311-336.

pio e in cui la vita di ciascun monaco tende al limite a diventare paradigmatica, a costituirsi come *forma vitae*².

«Il sintagma “forma di vita” [...] – afferma G. Agamben – è ben anteriore alle stesse origini del monachesimo, alla biografia tardo-antica. [...] Il valore semantico di forma che i redattori del *Thesaurus*³ registrano per questi casi è *imago*, *exemplar*, *exemplum*, *norma rerum* [...] è verosimile che proprio il significato di esempio, modello abbia portato alla coniazione del sintagma *forma vitae*»⁴. A partire dai Francescani «assume il carattere di un vero e proprio termine tecnico della letteratura monastica e la vita come tale diventa la questione in ogni senso decisiva [...] ovvero una perfetta coincidenza di vita e di forma, di esempio e di sequela»⁵. «Non si tratta – continua il noto studioso – tanto di applicare una forma (o una norma alla vita), ma di vivere secondo quella forma, cioè di una vita che, nella sequela, si fa essa stessa forma, coincide con essa»⁶.

In questa prospettiva i movimenti religiosi tra XI e XII secolo rivendicano anzitutto una *vita* e non una *regola*, cioè una *forma vitae* e non un sistema più o meno coerente di idee e di dottrine. Precisamente non propongono una qualche nuova esegesi del testo sacro, ma la pura e semplice identificazione con la vita, quasi che essi non volessero leggere e interpretare il Vangelo, ma soltanto viverlo.

² Cf G. Agamben, *Signatura rerum. Sul metodo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, 23-24.

³ Cit. *supra* [*Thesaurus: Dialogus inter cluniacensem et cisterciensem*, in *Thesaurus novus anecdotorum*, a cura di F. Martène e U. Durand, Paris 1717, t. V].

⁴ G. Agamben, *Signatura rerum*, cit., 119.

⁵ *Ibid.*, 120; cf E. Coccia, *Regula et vita. Il diritto monastico e la regola francescana*, in «De Medio Evo» 3 (2013), 2, 169-212; A. Patat, *Intorno al concetto di “forma-di-vita” in Giorgio Agamben*, in «Antonianum» 91 (2016) 985-997.

⁶ *Ibid.*, 124.

Non è possibile “situare” il significato di un termine se si ignorano le sue relazioni con il contesto linguistico nel suo complesso. Un’indagine sulla semantica del termine *regula* tanto in ambito teologico quanto nel diritto e nella grammatica (e nelle *artes* in generale) resta ancora da fare⁷. Innanzitutto il termine *regula* tende a comporsi in sintagma con un altro termine al genitivo (*regula fidei*, *regula juris*, *regula loquendi...*), nel nostro caso *regula vitae*: «Come, nei sintagmi *regula juris* e *regula fidei*, il diritto e la fede non sono retti dalla regola né derivano da essa, ma viceversa, allo stesso modo è possibile che nel sintagma *regula vitae* non sia tanto la forma di vita a derivare dalla regola, quanto la regola dalla forma di vita. O, forse, si dovrebbe dire piuttosto che il movimento va nei due sensi e che, nell’incessante tensione verso la realizzazione di una soglia di indifferenza, la regola si fa vita nella stessa misura in cui la vita si fa regola»⁸.

Di nuovo ricorro alla lezione di G. Agamben: «La forma-di-vita è, in questo senso, una “maniera sorgiva”, non un essere che ha questa o quella proprietà o qualità, ma un essere che è il suo modo di essere, che è il suo scaturire ed è continuamente generato dalla sua “maniera” di essere»⁹, ovvero il senso di *modus vivendi* di una identità e vocazione alla vita consacrata. «Maniera sorgiva»: l’espressione è di straordinaria efficacia. La forma di vita è un «modo di scaturire» – come da una fonte d’acqua viva (Gv 7,11) – che alimenta e rigenera continuamente le motivazioni di una vocazione di vita. Mi limito ad un solo esempio. Nella letteratura cristiana delle origini, la prossimità fra vita e *logos* – in questione nel Prologo di Giovanni – viene presa a modello di una vita inseparabile. «“La vita stessa” si legge nel Commento di Origene “si

⁷ G. Agamben, *Altissima povertà. Regole monastiche e forma di vita*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2011, 86.

⁸ *Ibid.*, 89.

⁹ G. Agamben, *L’uso dei corpi*, Neri Pozza Editore, Vicenza 2014, 286.

genera sopravvenendo alla Parola [...] e, una volta generata, resta inseparabile da essa»¹⁰.

Arrivando al Concilio Ecumenico Vaticano II, la vita religiosa rimane tale nella più fedele imitazione e rappresentazione della *forma vitae Christi*: il suo punto focale e generativo¹¹. La sfida che accomuna la Chiesa e la vita consacrata è proprio quella di recuperare una *tensione ermeneutica* tra le forme della vita credente e i contenuti evangelico-teologici, tensione nella relazione tra trascendenza e forma che si manifesta nella vita cristiana¹², protesa ad inverarsi soprattutto nella vita consacrata. «Certamente la vita religiosa, [...] – afferma Filippo Gridelli – non è una novità nella vita della Chiesa, essa appartiene da tempo immemore alla sua Tradizione, ma oggi il popolo di Dio, complici i rapidi cambiamenti socio-culturali, si trova in difficoltà proprio con gli elementi della Tradizione stessa e anche le biografie dei religiosi – quali uomini e donne appartenenti al loro tempo – sono intimamente toccate da tali mutazioni. Da un lato, come ha recentemente richiamato papa Francesco, la Tradizione va continuamente rivisitata e reinterrogata [...] occorre un rinnovato ascolto della “tradizione vivente giunta fino a noi che può contribuire a illuminare e decifrare molte questioni contemporanee” (Francesco, *Discorso al Convegno “La teologia dopo Veritatis gaudium nel contesto del mediterraneo”*)»¹³.

¹⁰ *Ibid.*, 290.

¹¹ Cf Conc. Ecum. Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, 44.

¹² Cf G. Ruggeri, *Prima lezione di teologia*, Laterza, Roma-Bari 2011², 85.

¹³ Si rinvia ad uno *status quaestionis* sistematico e, per certi aspetti, innovativo di F. Gridelli, *Forma Ecclesiae e forma della vita religiosa. Alla ricerca di una relazione sotto il principio di pastoraltà di Vaticano II*, Pontificia Università Gregoriana, Roma 2019, 1-137, qui 3. L'A. non manca di rilevare che «secondo *Perfectae caritatis* lo spirito dei fondatori insieme alla finalità propria e alle sane tradizioni costituisce il *patrimonio* di ciascun istituto (cf PC 2), confluendo in un riferimento più “materico” della vita religiosa. Va annotato che in *Lumen gentium*

Dopo l'opportuna esplicitazione dei due sintagmi – percorso preliminare alla nostra riflessione – non si può rimanere nel solo quadro storico, lessicale semantico, ma richiamare la peculiarità della forma di vita consacrata accogliendo l'illuminante lezione di D. Bonhoeffer: «C'è un modo di adeguarsi al mondo restando nel mondo, ma c'è anche il “mondo” religioso, scelto volontariamente, del chiostro. Esiste una possibilità non ammissibile di restare nel mondo e una possibilità non ammissibile di fuggirlo. In ambedue i casi ci uniformiamo al mondo. La comunità di Cristo ha però una “forma” diversa dal mondo. Essa deve lasciarsi trasformare in modo da assumere sempre di più questa forma. È la forma di Cristo stesso, che è venuto nel mondo, ha portato e accolto gli uomini con infinita misericordia, ma non si è uniformato al mondo, anzi, ne è stato respinto ed espulso. Egli non era di questo mondo. Incontrandosi in modo autentico col mondo la comunità visibile diventerà sempre più simile alla forma del Signore sofferente»¹⁴.

il riferimento alla specificità degli istituti era espresso in modo più esplicito – e a nostro parere teologicamente più felice – in riferimento alla “*forma vitae*”, LG 43.45» (*ibid.*, 55, nota 226).

¹⁴ D. Bonhoeffer, *Sequela*, trad. dal tedesco di M.C. Laurenzi, Queriniana, Brescia 1997, 250.